

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2

MOSÈ IN EGITTO

AZIONE TRAGICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO RICCARDI

DI BERGAMO

L'ESTATE DELL'ANNO 1822.



BERGAMO

DALLA STAMPERIA MAZZOLENI.

ARGOMENTO

Li versi virgolati si ommettono per brevità.

La pioggia di fuoco, indicata nel finale dell'atto primo, si ommette per ovviare a quegli inconvenienti sin qui conosciuti, come irreparabili.

Volendo Iddio, che il suo diletto popolo Ebreo fosse sciolto dalla penosa schiavitù, in cui da più anni languiva in Egitto, impose a Mosè, che all'Egizio Re Faraone noto facesse questo suo divino volere. Ma essendosi costui pertinacemente ostinato a disubbidirlo, Iddio lo flagellò con dieci piaghe, e punì con lui il popolo di Egitto fino a che Faraone fu costretto a liberare gli Ebrei; ma poi di ciò tosto pentito, gl'inseguì, riducendoli alle sponde del Mar rosso le di cui acque per divino prodigio furono divise, aprendosi così uno scampo agl'inseguiti Ebrei: e mentre Faraone col suo esercito credeva di raggiungerli pel sentiero medesimo, le acque si riunirono, e gli Egiziani tutti vi perirono

sommersi. Questo fatto, ricavato dal Capitolo primo al 15. del libro dell'Esodo, ha somministrato l'argomento alla presente Tragedia, che, senza offendere le tracce della sacra Storia, e seguendo la condotta della conosciuta Tragedia del signor Ringhieri, si è creduto di renderlo più interessante coll'episodio degli amori di una donzella Ebreja col figlio primogenito di Faraone, perchè costui potesse con maggior fervore impegnarsi presso il padre a trattenere schiavo in Egitto il popolo d'Israele.

ORCHESTRA.

Maestro al Cembalo

Signor Antonio Dolci.

Primo Violino e Direttore d'orchestra

Signor Pietro Rovelli.

Primo de'secondi Violini

Signor Giuseppe Ronzoni.

Primo Violino per il Ballo

Signor Luigi Grassoni.

Primo Violoncello

Signor Gaetano Zanetti.

Prima Viola

Signor Angelo Paganini.

Primo Contrabasso

Signor Tommaso Gariboldi.

Primo Clarinetto

Signor Andrea Walgher.

Primo Flauto

Signor Gio. Batt. Sangiovanni.

Primo Oboè

Signor Alessandro Caffi.

Primo Corno

Signor Alessandro Bajtelli.

Primo Fagotto

Signor Luigi Deleide.

Prima Tromba

Signor Giacomo Gaudenzi.

Arpa

Signora Antonia Zanetti.

VARIAZIONI NEL BALLO

ALL' ATTO IV.

La Scena comincia dalla comparsa di Virginia, pag. 36. linea 23., ove leggesi. Agitata Virginia ecc.

Indi leggasi alla pag. 37. linea 24. e seguite sono da Massimino, che valorosamente incalza Simplicio.

ATTORI.

FARAONE, Re d' Egitto.
Signor Raffaele Benetti.

AMALTEA, sua Consorte.
Signora Maddalena Alason.

OSIRIDE, erede del trono.
Signor Domenico Rejna.

ELCIA, Ebreia sua secreta Consorte.
Signora Erminia Fenzi.

MAMBRE.
Signor Raffaele Carcano.

MOSÈ.
Signor Stefano Ferrero.

ARONNE.
Signor Giuseppe Vascetti.

AMENOFI, sorella di Aronne.
Signora Carlotta Carlevaris.

Grandi del Regno }
Popolo Ebreo } *Coristi.*

L'azione è in Egitto.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Appartamenti reali.

Vasta pianura. A vista le mura di Tani.

ATTO SECONDO.

Appartamenti come sopra.

Oscuro sotterraneo, a cui si scende per tortuosa scala.

Campagna alle sponde dell'Eritreo.

La Musica è del celebre signor Maestro

GIOACHINO ROSSINI.

La Poesia è del signor

ANDREA LEONE TOTTOLA.

Le Scene tanto dell'Opera, quanto del Ballo sono tutte nuove, disegnate e dipinte dal signor

PASQUALE CANNA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali. È bujo dappertutto.

Faraone, Amaltea, ed Osiride sono assisi, e circondati dai Grandi, e Damigelle. Tutti in varie attitudini di dolore.

Coro. Ah! chi ne aita? oh ciel!

Si tenebroso vel

Quando si squarcerà?

Osi. Mi opprime un freddo gel!

L'alma mancando va!

Far. Am. A pena sì crudel

Reggere il cor non sa!

Tutti del coro esclamando.

Oh Nume d'Israel!

Deh cada il tuo rigor

Sul capo al sedutor,

Che alla promessa fè

Rese spergiuo un Re:

Far. (Rimprovero tremendo

Non lacerarmi il petto!

Ah! troppo il mio comprendo

Reo, pertinace error!)

Osi. (Quel di contrarij affetti

Sento fatal conflitto!)

Amal. Oh desolato Egitto!

Oh giorni di terror!

Grandi e Damigelle.

Stanno a tuoi piè, Signore,

Prostrandosi a Faraone.

I figli tuoi dolenti!
Invano a tai portenti
Resiste il tuo rigor.

dopo qualche pausa Faraone dice.

Far. Venga Mosè.

Osi. (Qual cenno!)

Amal. Fia ver!

Coro. Mosè si affretti.

Amal. Alfin ti sei deciso?

Far. I torti miei ravviso.

Osi. (Ti perdo Elcia)

Amal. (Qual gioja!)

Cor. Amal. Ah già di speme un lampo
Sul cor mi balenò!

Osi. (Per me non v'è più scampo!
Misero! e che farò?)

Tutti ad eccezione di Osiride.

O Nume d'Israel,
Se brami in libertà
Il popol tuo fedel,
Di lui, di noi pietà.

Far. Mano ultrice di un Dio! tardi conosco
L'immenso tuo poter, che troppo... ahi folle!
A danni dell'Egitto io provocai.
I tuoi diletti Ebrei
Chiami al deserto, onde si compia il grande
Sacrificio, che brami? io lo prometto,
Più non mi oppongo, e'l tuo voler rispetto.

Osi. (Si schiarino i miei rai,
Padre, s'io sappia oppormi allor vedrai)

Amal. Ma perchè tanto indugia
Del popolo di Giuda il condottiero?

Far. Al suo desio severo
Più non è Faraon: venga, ed arresti
Il flagello divino.

SCENA II.

Mosè, Aronne, e detti.

Mosè Quel Mosè, che chiedesti, è a te vicino.
A che mi chiami? ad ascoltar novelli
Sprezzi, ed ingiurie al Dio, che di sua possa
Tante prove ti diè?

Far. Purchè sereno
Splenda l'Egizio ciel, col popol tuo,
Mosè, lo giuro, ove ti piaccia andrai.

Aron. Oh quante volte, oh quante
Promettesti così, ma poi...

Far. Ti accheta.
Malvagio consiglier, false ragioni
Mi han sedotto finor; ma questa volta
Han le tenebre orrende
Idee di alto terror nell'alme impresse,
E fido attenderò le mie promesse.

Mosè Ebben quel Dio, che volontier perdona,
Mentre tardi punisce, accoglie ancora
La data fè. Tu all'apparir di nuova
Luce, che il ciglio, e i sensi tuoi rischiara,
L'alto suo Nome a venerare impara.

Amal. Oh piacer!
Osi. (Oh tormento!)

Coro Oh noi felici!

Osi. (Ah che morir mi sento!)

Mosè Eterno, immenso, incomprendibil Dio!
Ah Tu, che vegli ognora
De' tuoi servi allo scampo, e'l popol tuo
Colmi di benefizj! ah Tu, che in giusta
Lance delle opre nostre osservi il peso!
Ah Tu, che sei il santo, il giusto, il forte,
Che l'oppressor del popol tuo punisci.

Glorifica il tuo Nome,
Fa pompa di clemenza,
E dell' Egitto a nuova meraviglia
Il lume, che spari, rendi alle ciglia.

*Scuote la verga, ed alle tenebre succede
all'istante il più luminoso giorno. Tutti
pieni di gioja gridano.*

Tutti Ah!

Far. Qual portento è questo!

Amal. Cor. Oh luce desiata!

Osi. (Prodigio a me funesto!)

Aron. Mosè Celeste man placata!

Chi è mai che non comprende
A prove sì stupende
La somma tua bontà!

Amaltea, Faraone, Osiride.

(Stupor mi agghiaccia il core!
Muto il mio labbro rende!
Chi ad opre sì stupende
Resistere potrà?)

Aron. Egizj!

Mosè Faraone!

Aron. Di questa luce un raggio

Vi schiari ancor la mente.

Mosè E il Nume onnipotente

Quai figli vi amerà.

Far. Non più: pria del meriggio

Con quanti v'ha de' tuoi

Là nel deserto puoi

Muover sicuro il piè.

Osi. Ma pria rifletti

Amal. Ancora

Vuoi contrastarlo?

Mosè Ingrato?

Osi. Ma la ragion di stato...

Aron. Ceda al voler del cielo...

Amal. È intempestivo il zelo...

Far. Luogo a pensar non vi è.

Osi. (O crude smanie!

E come... ah misero!

La sposa amabile

Perder dovrò?)

Gli altri col Coro.

Voci di giubilo

D'intorno eccheggino?

Di pace l'Iride

Per noi spuntò!

*Escono tutti, il solo Osiride resta
immerso ne' suoi tristi pensieri.*

SCENA III.

Osiride, poi Mambre.

Osi. **E** avete avverse stelle
Più fulmini per me? ,, colei che adoro,
,, Che de' pensieri miei forma il primiero
,, Mi lascerà per sempre? ah non fia vero!
,, Di Osiride il potere
,, Estinto ancor non è... Mambre, ah non sai!
Mam. Tutto mi è noto: ,, il ciurmator di Giuda,
,, Di nuov'inganni autor, trionfa, e gode
,, Del mio rossor, delle tue peve estreme.
,, Da' miei consigli allontanato il Rege,
,, Del mago Ebreo cede a prestigi.
Osi. Ah corri....
L'ingegno adopra... ,, il mio dolor ti muova.
,, Io ben conosco a prova
,, Quanto puoi, quanto sai: va... dappertutto
,, Spargi il velen della discordia: vegga
Dalla partenza Ebreo
Le sue perdite Egitto: infin se l'ora

Basta del volgo a guadagnare i cori
Disponi a larga man de' miei tesori.

Mam. Tutto tentar saprò: tremi, e si prostri
Al mio saper Mosè. „ Smentiti un giorno
„ Fur da me i suoi prodigj: anch'io la verga
„ Ho trasformata in angue,
„ E fu da me l'onda cangiata in sangue.
„ Or se alle frodi sue fortuna arrise,
„ Prence vedrai, che al fertile mio ingegno
„ Fia di lieve momento
„ Muover la plebe, e farti appien contento. *esce.*

Osi. Ah! tutto non perdei
Se mi resta un amico. Ah! così parco
Del cuor di un amico il ciel si vede,
Che ogni altro don quel d'amicizia eccede. *parte.*

SCENA IV.

Elcia, inde Osiride.

Elc. Tutto è vano: è già decisa
La mia sorte sventurata;

Una sposa desolata
Deh chi assiste per pietà.

Giusto Dio! Più tristo affanno
Chi del mio provò finor?

Ah consorte mio diletto
Dove sei? dove ti aggiri?

Tu non odi i miei sospiri,
Idol mio, mio dolce amor.

Ah nol vedo: ei sapeva

Ch'io qui venia: Ei non prevede forse

Qual destin ne sovrasta. Eccolo... oh come!

Nei suoi cupi pensieri assorto geme!

Ah mio Prence adorato!

Osi. Amata speme!

Elc. Colsi questo momento
Per involarmi a stento
Dal vigile Mosè, sol per vederti,
E per l'ultima volta!

Osi. Oh immensa pena?

Elc. Già d'Israello i figli
Rapidi al par del lampo
Si affrettan a partir.

Osi. Barbara! e puoi

Dinanzi agli occhi tuoi
Pria vedermi spirar?

Elc. Qual nuova è questa
Specie di tormentare un'alma oppressa?
Ah! rimanti...

Osi. Ti arresta!

Elc. Oh Dio! mel vieta
Un barbaro dover... caro, che affanno!
Prendi l'estremo addio...
Quale istante fatal!

Osi. Ferma, ben mio!

Ah se puoi così lasciarmi,
Se già tace in te l'affetto,
Di tua man pria m'apri il petto,
E ne squarcia a brani il cor!

Elc. Ma perchè così straziarmi!
Perchè farmi più infelice?
Questo pianto a te non dice
Quanto è fiero il mio dolor?

a 2 Non è ver che stringa il cielo
Di due cuori le catene,
Se a quest'alma affanni, e pene
Costò sempre il nostro amor!
Squillano le trombe di lontano.

Elc. Ah! quel suon già d'Israele
Or raccoglie i fidi... addio...

Osi. Chi sarà quell'uom, quel Dio,
Che da me ti può involar?
Trattenendola con impeto.

Elc. Deh! mi lascia....

Osi. Invan lo speri...

Elc. Ah paventa!...

Osi. Orrendi e neri
Cadan tutti sul mio capo
Del tuo Dio gli sdegni, e l'ire...

Elc. Ma funesto un tanto ardire...

Osi. L'alma mia non sa tremar.

a 2 Dov'è mai quel core amante
Che in sì fiero, e rio momento
Non compiangia il mio tormento,
Questo barbaro penar?

*Elcia si allontana quasi a forza da
Osiride, che entra disperato per la
porta opposta.*

SCENA V.

*Amaltea, e Mambre, indi Faraone, ed Osiride
con real seguito.*

Amal. Ah! dov'è Faraon? Mambre, ti affretta...

Mam. Che fu!

Amal. Cinta è la Reggia

Da folto stuol di Egizj, e baldanzoso
Pretende ognun, che l'ordine già dato
Di congedo agli Ebrei sia rivotato.

Mam. Lo sappia il Re...,, (già siamo in porto!)

Amal.,, Impune
,, Non resti un tanto ardir; cada la scure
,, Sul capo al sedizioso
,, Che del Dio di Mosè novello sdegno
,, Osa di provocar sul nostro regno.

Mam.,, Ecco il Sovrano, e l'Prence è seco.

Amal.,, (Ah! troppo

,, Di Osiride pavento!

,, A suo talento il cor paterno ei muove.

,, E Faraon per suo destin fatale

,, Debole è al bene, e pertinace al male.)

Mam.,, (La vittoria è per noi!)

Amal.,, Mio Re! non sai...

Far.,, Tutto mi è noto.

Amal. Ah, di esemplar rigore

,, Ti arma o Signor!,, fia doma

,, La popolar baldanza,

,, E ammiri Egitto ormai la tua costanza.

Far.,, Sposa ti accheta...

Osi. Alle muliebri cure,

Donna rivolgi il tuo pensier.

Far. La benda,

Che un fattucchier maligno

Pose al credulo ciglio,

Grazie agli Dei! seppe squarciarmi il figlio.

Amal.,, Che sento! oh me infelice!

,, Oh sventurato Egitto!

Osi.,, Ah! tal saria

,, Se partisser gli Ebrei...

Amal.,, Tu vedi notte

,, Ove non è che giorno.

Osi.,, È chiaro giorno

,, Quel che vegg'io: l'arte del mago Ebreo

,, Notte tel fa sembrar: sotto il pretesto

,, Di offrir le ostie al suo Nume entro il deserto

,, Chi non vede una trama? Ognun sa pure,

,, Che quaranta e più lustri or son compiuti,

,, Da che scese Giacobbe a questo regno,

,, E ognun pur sa, che fin d'allor gli Ebrei

,, Adoraro il lor Nume entro l'Egitto;

,, Come dunque si vuol, ch'ei l'ostie or chieda

„ Sull'arse solitudini infeconde
 „ Dell'Arabia Petrea? già i Madianiti
 „ Sono sull'armi, e della tela ordita
 „ Chi sa che a ricompor le prime fila
 „ Mosè fra lor non vada, onde scagliarsi
 „ Con essi unito a devastarci il regno?
 „ Tanta stupidità mi muove a sdegno!

Amal. Ma il flagello divin?

Far. Son tutt'inganni.

Amal. E qual prova maggior....

Far. Non più: va Mambre;
 Prence, lo stesso il piede affretta, e sappia
 Da voi Mosè, che rivotato è il cenno,
 E se da Egitto un sol partire ardisca
 Acerba morte il punirà.

Osi. (Qual gioja!)

Amal. Deh rifletti, o mio Re! cangia consiglio!

Far. Taci, Regina: ho risoluto, e basta.

Ah! tremi il mio nemico,
 Tremi Mosè, se il voler mio contrasta.

A rispettarmi apprenda
 Chi ad obbedir sol nacque
 Nè seco più discenda
 A patti vili un Re.

Io deggio al ben del regno
 Ogni mia cura, o Sposa;
 È quell'affanno indegno
 Del tuo bel cor, di te.

Oh quanto grato
 Al tuo consiglio,
 Saggio mio figlio,
 È il genitor!

Se ognora a lato,
 Caro mi sei,
 Nemico aguato
 Non temo allor.

Ti calma, e taci, *ad Amaltea.*
 Miei cenni adempj, *ad Osiride.*
 E se quegli empj
 Resisteranno,
 Destar sapranno
 Più il mio furor! *parte.*

Amal. Ove mi ascondo? ah di atro nembo il cielo
 Già parmi, che si copra! *parte.*

Osi. Mambre, si vada, e si coroni l'opra. *partono.*

SCENA VI.

Vasta pianura. A vista le mura di Tani.

Veggonsi gli Ebrei, le loro spose, madri, figli,
 tutti riuniti per la partenza. Aronne, ed Ame-
 nofi sono in mezzo ad essi cantando le seguenti
 lodi al Signore.

Uom. All'etra al ciel
 Lieto Israel
 Di gioja innalzi i cantici!

Aron. Offra al suo Dio benefico
 In olocausto il cor
 Di puro, ardente amor
 Devoto omaggio!

Don. Confin non ha
 La sua bontà
 Puni l'infido Egizio.

Ame. Ed al diletto popolo
 Col suo divin poter
 I lacci fe cader
 Di rio servaggio.

Aron. Di Abram, d'Isacco,
 Dio di Noè!

Tutti. Sian lodi a te!

Ame. Fattor del tutto!

Signor de' re!

Tutti Sian lodi a te!

Aron. ed Per te risuonino

Uom. I sacri timpani!

Ame. e Te i canti armonici

Don. Per sempre esaltino!

Tutti. E fin la postera

Gente remota

Ammiri, e veneri

Stupida, immota,

Ne' gran prodigi

Di questa età

La tua giustizia,

La tua pietà!

Ar. ed Uo. Dio di Noè!

Am. e Don. Sian lodi a te!

Signor de' re.

Tutti Sian lodi a te!

SCENA VII.

*Elcia e detti, indi Mosè, Osiride, e Mambre
con seguito.*

Elc. Tutto mi ride intorno!

Io sola.... oh rio penar!

In così lieto giorno

Mi struggo in lacrimar!

Gran Dio! se al tuo cospetto

Fallace è un tanto ardor,

Tu del tuo santo affetto

Infiamma questo cor!

Ame. Elcia compagna amata!

Elc. Lasciami al mio dolor!

Ame. Dolor! ma un tale istante

Elc. Crudele a un cuore amante!

Ame. Se il Nume lo condanna,

Vinci un fatale amor.

Elc. (Questa virtù tiranna

In me non sento ancor!)

Mosè Che narri? *ad Osiride.*

Osi. Il ver.

Mosè M'inganni,

Nè a detti tuoi do fede.

Mam. Ma un tanto ardire eccede!

Osi. Favella il padre in me

Il cenno è rivocato,

Che i ceppi tuoi sciogliea

E la partenza Ebreo

Per or sospende il Re.

Aron. Ah qual perfidia!

Coro di Eb. Oimè!

Mosè Superbi! Iddio lo vuole?

Iddio lo esigerà.

Osi. Palesi son tue fole....

Am. Aron. Oh errore!

Coro. Oh cecità!

Elc. Prence! ah! che fai!

Osi. Ti accheta....

Elc. Ah! tu non sai....

Mosè Fra poco

La grandine, ed il foco

Egitto struggerà.

Mam. Minacci!

Osi. Audace! amici,

Cada costui....

Elc. Che dici!

Ti arresta.

Coro di Il nostro sangue

Ebrei Prima si verserà.

Osi. Ma. Ferite.... distruggete.... a loro seguaci.

Am. Aron. Mosè voi difendete *agli Ebrei.*

Coro No non fia ver....

Elc. Che osate!

SCENA ULTIMA.

Faraone, Amaltea, Guardie, e detti.

Far. Fermate audaci! olà!

Amal. Elc. Far. Osi. Mam.

All' idea di tanto eccesso

Amal. Am. Elc.

Geme?

Far. Osi. Mam.

Avvampa!

Le Donne a 3.

Il cor dolente?

Far. Osi. Mambre.

Il cor fremente!

E da un vortice di affetti

Combattuto in seno, e oppresso

Delle stelle ognor rubelle

Sente il barbaro rigor.

Mosè Aron. Tu alla idea di tanto eccesso

Fremi, o Nume onnipossente!

Già da un vortice di affanni

Chi ti oltraggia io veggo oppresso;

Provi l'empio un tristo scempio

Che punisce il grave error.

Osi. Padre....

Mosè

Osi.

Signor....

Costui

Fu ardito a segno....

Mosè

Credei, che i cenni tui

Osassi riyocar

Far. Vile, lo dissi e il voglio

Mosè Ah! dunque è ver?

Far. L'orgoglio

Deponi, o alle ritorte....

Ama. Cessa, o mio Re.

Osi. Di morte

Degno è il fellon....

Elc. (Ti calma!...)

Far. Se nuovo ardire ostenta

Io lo farò svenar.

Mosè Tu del mio Dio paventa

Arresta i fulmin suoi,

E il fallo tuo, che il puoi

Ti affretta ad emendar.

Far. Schiavo!... ti abbassa, e taci

Frena quei detti audaci,

E al tuo Signore apprendi

Da schiavo a favellar.

Mosè No, viva il Dio di Giuda,

Che i figli suoi difende!

Scuote la verga, scoppia un tuono, e cade impetuosa la grandine, e la pioggia di fuoco.

Mira se chi l'offende

Sa pronto fulminar!

Far. Cielo qual turbine!

Ama. Che! piove il fuoco!

Osi. Ah cade il turbine!

Mam. Ah! mugge il tuono!

Elc. Ah! dove sono!

a 5. Ovunque incalzami

Atro terror.

Mosè, Aronne, e Coro.

Dio così estermia

I suoi nemici....

È questo un segno

Del suo rigor.

Elc. Rimorsi barbari

Deh mi lasciate!

Troppo una misera

Voi tormentate!

Troppo mi lacera

Fiero dolor!

Gli altri. Ah quale smania!

Quale spavento!

Da quante furie

Straziar mi sento!

Da quanti palpiti

È oppresso il cor!

Tutto è confusione: si cala il sipario.

Fine dell'atto primo.

IL TRIONFO
DI MASSIMINO
E
LA DISTRUZIONE
DI POMPEJANO
BALLO PANTOMIMO IN CINQUE ATTI
DI COMPOSIZIONE
DEL SIG. PIETRO ANGIOLINI.

ARGOMENTO

Massimino, figlio di Marco Valerio proconsole di Roma, e preside della città di Pompejano, amò Virginia Vestale nel tempio di Vesta.

Violato da Massimino il sacro recinto, e corrisposto dalla colpevole Vestale n'ebbe un figlio, che fu da lui con massima cautela custodito in propria casa, e indi consegnato ad un suo fido amico allorchè andò coll'armata latina a combattere i Teutoni.

Non consapevole Marco Valerio di quest'evento durante la lontananza del figlio, lo destinò sposo di Cleonide sorella di Simplicio primate signore di Pompejano.

Ritornato vincitore Massimino onde non essere astretto dal padre ai decretati sponsali, fu necessitato a manife-

PERSONAGGI.

MARCO VALERIO, Proconsole di Roma e Preside di Pompejano.

Signor Carlo Nichili.

MASSIMINO, di lui figlio.

Signor Antonio Monticini.

VIRGINIA, Vestale.

Signora Gaetana Trezzi.

CLEONIDE, sorella di Simplicio, destinata sposa di Massimino.

Signora Clarice Baruffaldi.

SIMPLICIO, uno dei primati di Pompejano.

Signor Antonio Bedello.

Gran FLAMINE Diale.

Signor Antonio Bigiogiero.

FLAMINIO, nemico occulto di Valerio.

Signor Antonio Brianza.

MARIO, piccolo figlio di Massimino.

Signora Anetta Trabattoni.

Scudieri di Massimino.

Guerrieri con Massimino.

Primarie Signore di Pompejano.

Signora Marietta Carcano.

Maria Nichili.

Rachele Corticelli.

Cristina Zante.

Ancelle.

Seguito di Vestali.

Seguaci di Marco Valerio.

Truppa.

Prigionieri Teutoni.

Varj piccoli ragazzi di ambo i sessi.

La Scena è nella città di Pompejano.

ATTO PRIMO.

Galleria in casa del Proconsole

adorna di Statue.

Valerio mostra a Cleonide, ed a Simplicio un foglio che il rende istruito dell'imminente arrivo di Massimino. Questa notizia colma di gioja gli astanti, e segnatamente i due germani, ai quali il Proconsole nuovamente dichiara che appena giunto il figlio si eseguiranno gli stabiliti sponsali di Cleonide col medesimo; vieppiù esultante Cleonide dimostra il suo desiderio di portarsi ad incontrare lo sposo. Vi aderisce Valerio e si dispone egli stesso ad accompagnarla; ma vengono prevenuti da Massimino, che inaspettatamente giunge, e con trasporto di gioja si getta ai piedi del padre che lo alza, e l'accoglie nelle sue braccia.

Narra Massimino le sue riportate vittorie, e tutti con sincero giubilo seco si congratulano. Valerio accenna al figlio che null'altro manca per rendere appieno soddisfatti i suoi voti, che di vederlo unito a Cleonide, da lui destinatagli sposa. Stupisce, e rattristasi Massimino, ed interrogato dal padre gli mostra la necessità di un segreto abboccamento. Congeda Valerio la comitiva e solo resta col figlio, quale se gli getta di nuovo a' piedi in atto della maggiore desolazione. Valerio atterrito gli chiede la cagione, ed a fatica dal confuso, e tremante Massimino rileva non potersi il nuzial nodo eseguire, perchè egli è di già

sposo della Vestale Virginia, e padre. Forte sdegno di Valerio contro di lui. Massimino per calmarlo gli presenta il suo piccolo figlio. Sorpreso Valerio a tal vista s'intenerisce, il bacia, ed accarezza; ma riflettendo all'orrore di sì grave delitto inveisce contro Massimino, e lo minaccia del più forte castigo. Disperato Massimino nel vedere la giusta ira del genitore, tenta uccidersi. Valerio l'impedisce, e l'innocente, e misero fanciullo fa nascere i più teneri affetti. In fine cedendo la collera al paterno amore, sta pensoso Valerio alquanto, ed accenna di avere trovato il modo onde salvare questa infelice famiglia; indi chiede a Massimino, come, e dove possa avere avuto abboccamento colla Vestale. Massimino, per renderlo del tutto consapevole l'invita a seguirlo; ambi partono col fanciullo.

ATTO SECONDO.

Tempio sotterraneo dedicato alla Dea Vesta.

Nel massimo silenzio scendono Massimino, e Valerio. Resta questo attonito nel vedere quel sacro recinto, e viene persuaso dal figlio a celarsi in una delle volte, onde essere testimonio oculare degli amorosi trasporti della sua sposa. Celato Valerio, Massimino s'appressa ad una delle piccole finestre, e dà il consueto segnale a Virginia, non tarda questa a presentarsi al suo sposo, ed ambi esprimono il loro indicibile contento. Virginia chiede ove si trovi il figlio, e come, ed in qual modo avranno termine i loro timori. Massimino calma gli ardenti di lei trasporti, e fa intesa Virginia de' suoi trionfi, e della salute del figlio, indi

chiama il padre acciò venga a consolare l'afflitta sua sposa. Al comparire di Valerio tutta si riempie di confusione Virginia; ella nel veder palesato il suo delitto si dispera; vorrebbe celarsi, e va per fuggire; ma viene trattenuta da Valerio, e Massimino, i quali tutto pongono in opera per placare le di lei smanie. Si apre intanto la gran porta, e Virginia, istruita che per quella può solo quivi introdursi il gran Sacerdote, tremebonda appena ha tempo di nascondersi in una delle più vicine volte.

Avanzatosi il gran Flamine Diale stupisce nel vedere in quel vietato asilo i due profani, e da zelante sdegno acceso ne fa loro il più amaro rimprovero. Sgomentasi, e si umilia Massimino, ma non si confonde il Proconsole; anzi con autorevole ardore gli impone silenzio, e l'obbliga ad ascoltarlo. Freme il Flamine e tace. Valerio gli dice di trovarsi in necessità di svelare ad esso un arcano, da cui pende la vita del figlio suo, indi manifestagli essersi egli avvinto co' nodi d'Imeneo ad una Vestale. Innorridisce il Flamine, e minaccia, ma trova in Valerio una inaspettata fermezza. Questi gli presenta Virginia desolata, e piangente; ma in luogo di placarsi scaglia il Flamine le sue maledizioni, e li minaccia entrambi del più crudele supplizio.

Allora il Proconsole imperiosamente mette freno ai di lui trasporti, e irato al maggior segno gli dichiara che farà provare la forza del suo sdegno, capace di tutto intraprendere contro di lui, quando non presti orecchio alla pietà, e non s'impieghi a pro dei due sventurati sposi. Spaventato il Flamine, ed immerso nella più gran confusione non sa che risolvere, Valerio gli rinnova le di già enunziate minacce quand'ei con

l'opera sua non salvi la Vestale, ed il figlio. Infine il gran Flamine Diale quasi da divina voce chiamato si fa immobile, innalza al cielo le braccia, e si umilia al Nume, mostrando di piegare la fronte al supremo volere; indi volgendosi verso gli sposi gli assicura di favorire i voti del Proconsole, e renderli contenti. Si riconfortano Massimino, e Virginia; si tranquillizza il Proconsole, e dimostra la sua riconoscenza al Flamine; questi consegna Virginia alle compagne, imponendo loro di placare con fervide preci gli Dei, ed a Massimino che si prepari alla celebrazione del trionfo. Virginia piena di gioja rientra nelle interne abitazioni ed il gran Sacerdote si ritira con Valerio e Massimino per meditare il modo di riuscire nella difficile impresa.

ATTO TERZO.

Piazza con arco trionfale da un lato, e dall'altro veduta esterna del tempio di Vesta.

Giunge Massimino sopra magnifico carro, circondato da grandi, dal padre, e preceduto da numeroso stuolo di guerrieri, e dai prigionieri. L'accorso popolo onora il di lui trionfo, e manifesta la propria esultanza. Presentasi il gran Flamine Diale. Tutti formano un quadro in atto di assistere al sacrificio. Massimino riceve dal sacerdote la corona d'alloro che gli orna le tempie. Simplicio propone a Valerio che in sì propizio momento seguano gli sponsali della sorella con Massimino. Valerio, che non può dispensarsi dal farlo, si appressa al gran sacerdote, col quale ha già il tutto preparato, e lo prega con doppio significato ad unire

le destre. Il Flamine, senza che alcuno se ne avveda, fa un cenno a' minori ministri; poi si dispone ad eseguire la richiesta del Proconsole; ma in quel momento i minori sacerdoti ad arte lasciansi fuggire la vittima, estinguesi il sacro fuoco, e cadono a terra rovesciati i sacri vasi. Tutto il popolo raccapriccia per tale inatteso evento. Simulano terrore Valerio e Massimino; tremano spaventati Cleonide e Simplicio, ed il gran Flamine quasi da divino spirito invasato estatico rimane, tutta richiamando l'attenzione degli astanti; indi genuflesso invoca l'ajuto del Nume, e mostrando di andare a consultare il già da lui preparato Oracolo, impone al popolo di attenderlo. Tutti rimangono nelle diverse sopra espresse situazioni, confortandosi a vicenda. Dopo breve intervallo ritorna il sacerdote, ed i minori ministri portano la tavola coperta da un velo che tolto appena, mostra le seguenti parole.

*Voler de' Numi è che Virginia sia
Premio all'Eroe di comun pace pegno.*

Un tale oracolo desta il più forte sdegno in Simplicio e Cleonide, e soffoga il giubilo in Massimino e Valerio, che mostrano rassegnazione e stupore.

Viene frattanto condotta Virginia dai minori sacerdoti, e presentata al popolo. Il gran Flamine l'accoglie benignamente; e le annunzia il voler de' Numi. Dimostrasi essa mesta e confusa per gl'interni rimorsi, ma ciò viene dagli astanti interpretato per dolore di dover frangere il suo voto e passare dallo stato di Vestale a quello di sposa.

Massimino e Valerio affettuosamente le esprimono la loro soddisfazione, e Virginia loro corrisponde con la maggior gentilezza. Frattanto Sem-

plicio e Cleonide che fremono in disparte per vedersi tolto il promesso sposo, vengono rimproverati dal Flammine che gli esorta ad uniformarsi di buona voglia ai decreti de' Numi. Essi celando la loro estrema collera ed il desiderio di vendetta, fingono uniformarsi alle di lui esortazioni. Il gran Flammine ordina a Virginia di andare a deporre le Vestali divise. Il popolo baccante di gioja dà principio a lieta danza. Virginia, deposte le suindicate vesti, prende parte alla festa, dopo la quale si ritira ognuno, accompagnando il vincitore.

ATTO QUARTO.

Giardini. Da un lato vedesi parte dell'elegante palazzo destinato a Virginia.

Di ritorno da una visita di particolare congratulazione fatta a Virginia dagli amici, e scudieri di Massimino, fanno quivi alcune riflessioni sopra il succeduto; alcuni temono per parte di Semplicio delle conseguenze funeste; altri sono di parere diverso, indicando il voler de' Numi, al quale ognuno deve rassegnarsi; ma si hanno pure dei sospetti sopra quello; infine non d'accordo nelle opinioni si separano. Agitata Virginia per non vedere tuttavia comparire Massimino col diletto figlio scende ai giardini con alcune ancelle per portarsi essa stessa ad incontrarlo. Cercano dissuaderla le dette da quel progetto, ma Virginia conturbata da tristi presentimenti persiste nel volerlo eseguire. Un frequente calpestio che si ode la trattiene. Giunge infatti l'adorato sposo suo, ed il figlio; corre questi nelle braccia della madre, che con trasporto di gioja lo stringe al seno,

e lo bacia mille volte. Massimino si abbandona agli amplessi dell'idolatrata sua sposa; la sua tenerezza per la madre, e per l'innocente fanciullo è indicibile. Essi dopo breve intervallo di reciproche dimostrazioni d'affetto entrano in casa.

Istrutto Semplicio dal traditore Flaminio di tutte le circostanze accadute sul rapporto della perversa condotta della Vestale, e di Massimino, viene introdotto in questo luogo dal detto Flaminio, con la ferma risoluzione di vendicare a qualunque costo l'affronto fatto a sua sorella; egli ha seco alcuni amici, con i quali avendo concertato il tutto s'incammina per entrare nel palazzo da una porta secreta, già a tal uopo preparata da Flaminio. Cleonide che giunge in quel momento vuole opporsi all'abominevole attentato; ma tutto è vano, coloro vanno rapidamente ad eseguirlo. Cleonide, dal germano discacciata, resta immersa nella massima agitazione per non sapere a qual partito appigliarsi in tale pericolosa circostanza; e nell'istante medesimo, in cui si risolve di partire velocemente da quel luogo, vede le ancelle di Virginia che spaventate fuggono dal palazzo, e seguite sono da Massimino che col figlio in braccio valorosamente incalza Semplicio.

Cleonide fa inutili sforzi per trattenerli; indi nel punto stesso che resta costui disarmato, e che i pochi scudieri di Massimino abbattono, e mettono in fuga i traditori, liberando l'infelice Vestale, entra improvvisamente il Proconsole condotto dalle ancelle. Informato questi del tradimento, inveisce contro Semplicio e vedendosi da costui provocato snuda il ferro per punirlo. Ciò viene impedito da Virginia, e dalle ancelle che gli fanno scudo col proprio petto. Infine dopo fiero contrasto per le preghiere di Virginia si limita

l'irato Valerio a fare arrestare l'indegno, e trascinarlo al suo destino, ed egli stesso, giurando la di lui perdita, lo segue con tutti.

ATTO QUINTO.

Gran salone terreno nel palazzo del Proconsole presso i giardini, e nel centro tempietto domestico dedicato a Giunone con statua della Dea.

Il tutto preparato per eseguire gli sponsali di Massimino con Virginia, sono quivi raccolti i principali signori di Pompejano, e gli amici del Proconsole: giunge questi col figlio ed il gran Flamine; e nel tempo stesso arriva pure Virginia accompagnata da tre giovani, i quali la presentano allo sposo, e l'ornano con corona di Verbena, e cintura di lana secondo il costume. Seguono alcune cerimonie che precedono l'esecuzione dell'Imeneo, e tutti esprimono con brevi danze la loro soddisfazione; ma la comune letizia viene interrotta dall'inaspettato arrivo di Cleonide che desolata, e piangente si getta ai piedi di Valerio, onde tentare di rimuoverlo dalla terribile sentenza fulminata contro il suo germano. Irremovibile è il Proconsole nel pronunciato giudizio, ed essa, quasi delirante divenuta, rivolgesi al gran Flamine, ed a tutti dichiara il delitto terribile di Virginia che è già sposa e madre. Estremamente sorpresi gli astanti e più di tutti il Flamine, che vedendo reso noto l'arcano da esso con tanta premura celato, si accende di zelante sdegno contro costei, la quale da tutti vilipesa, e discacciata, cerca salvarsi presso il simulacro di Giunone da cui

viene violentemente tolta, e sta per cadere vittima del general furore, quando odesi un terribil tuono, e scoppia un fulmine che tutti sbigottisce, e più d'ogn'altro il gran Flamine Diale, il quale al colmo dello spavento gettasi genuflesso al Nume, e tutti fan lo stesso; ma stanco il cielo di tante colpe, vie più si oscura, e crescendo il tuono sotterraneo, minaccia l'esterminio di quel luogo. Nel momento tutto diviene spavento, e orrore.

Simplicio liberato dalle mani de' suoi carnefici, approfitta di questa spaventosa scena per venire con molti seguaci in cerca de' suoi nemici. Valerio, il figlio e gli altri fanno ogni sforzo per difendersi dall'improvviso assalto; in questo momento le disperate donne annunziano la fatale imminente eruzione del Vesuvio. Tutti allora abbandonando le private contese, corrono alle proprie abitazioni per salvarne i figli, ed intanto un fatale terremoto fa crollare la parete principale di quel luogo che aprendosi in diverse parti cade. Allora la spaventosa vista del Vesuvio che getta globi di fuoco accresce vieppiù l'orrore, e lo sbigottimento. Virginia, tentando fuggire col figlio da quel rovinato palazzo, perisce miseramente tra le rovine. Intanto la copiosissima lava che scende dalla grand' eminenza sommerge i fabbricati, ed a stento si salva una parte dei miseri Pompejani con la fuga, nel mentre che l'infelice Massimino si getta disperato sul cadavere dell'estinta sposa e del figlio.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Faraone, ed Aronne, indi Osiride.

Far. Ecco in tua mano, Aronne,
Il decreto real: fatale al Regno
Fia la vostra dimora; anzi di morte
È reo chi d'Israel a Tani intorno
Si aggira ancor, quando risorge il giorno.

Aron. Dell'ultimo flagello i tristi effetti
Rammenta ognora, e di Mosè alle preci
Se questa volta ancora
Arrise Iddio, fuggi l'insidia, e l'arte
Del cortigian, che a malignarti il core
Fra poco tornerà. Pietoso il Nume
Sempre non troverai.

Far. Debole tanto

Faraon non sarà.

Aron. Lo voglia il cielo!

Sia diradato alfin l'orrido nembo
E ognun respiri a bella pace in grembo. *parte.*

Far. Sì; copra eterno obbligo

Le passate sciagure, e lieto ognora
Splenda l'Egizio ciel: ah! vieni, o figlio
Esulta per quell'alma!

O quai delizie a te destina il fato?

Osi. (Se mi leggesti il cor!)

Far. Tornò d'Armenia

Itaco Ambasciador.

Osi. (Che ascolto!)

Far. **Accoglie**
La tua destra, il tuo cor, le offerte nozze
La real Principessa

Osi. (Io moro !)

Far. **Appena**
De' vili Ebrei sgombrato fia l'Egitto
Si accendano le tede
E si augurate, e amabili catene
Succedano una volta a tante pene.

Osi. (Che mai farò? la fiamma mia, che al padre
Svelar volea, per ottener ch' Elcia
Meco restasse, e come
A lui paleserò?)

Far. Perchè dolente
Prence ti veggio il volto!
Qual grave affanno hai nel tuo seno accolto?

Osi. Parlar, spiegar non posso
Quel, che nel petto io sento!
Ah no... del mio tormento
Darsi non può maggior!

Far. È il ciel per noi sereno,
Se pria fu avverso, e fiero:
Ti calmerà, lo spero,
Dolce, e soave amor.

Osi. No... sempre sventurato...

Far. Perchè qual tristo fato?

Osi. Padre! ah non sai....

Far. Favella....

Osi. La mia nemica stella
Mi vuole oppresso ognor.

Far. È a te ragion rubella?
Non ti comprendo ancor.

Osi. (Non merta più consiglio
Il misero mio stato;
E il più fatal periglio
Vo' intrepido sfidar.)

Far. (Palpito a quell'aspetto
Gemo nel suo dolore!
Ah! qual sarà l'oggetto
Del grave suo penar.)
Se ne vanno da parti opposte.

SCENA II.

*Amaltea con seguito, e Mosè
indi Aronne.*

Mosè **Gentil Regina** o quanto
Mi è noto il tuo bel cor! tu mia difesa
Tu scudo al popol mio presso il consorte
Fosti mai sempre, e se a' consigli tuoi
Ceduto avesse il Re, straziato, e afflitto
Da tanti affanni or non sarebbe Egitto.

Amal. Sperar possiamo almen, che questa volta
Dal celeste rigor reso più saggio
Non si cangi il mio Sposo

Mosè Ah! temo ancora!
Più dell'aura incostante, e di una fronda
Esposta al vento è più leggier...

Amal. La tua
Sollecita partenza, i mezzi, e l'armi
Tolga a nemici tuoi
Di sedurre il suo cor. Qualunque istante,
Che inutile trascorra è periglioso
A tuoi desiri, ed al comun riposo.

La pace mia smarrita
Ah! respirar vorrei.
Spero che i voti miei
Il ciel seconderà.

Coro Ti calma, ti consola,
Il ciel si placherà.

Amal. Oh Dio! spiegar vorrei
I palpiti del core!
Ah il mio crudel timore
Più grande ognor si fa!
Chi sa se a me ritorni
Bella felicità!

Coro. Ah spera: ti consola:
Il ciel si placherà. *Parte col Coro.*

Aron. Nuove sciagure, o mio german!

Mosè Che rechi?

Aron. Lo sconsigliato Osiride
Vidi da lungi, che traendo Elcia
Quasi per forza, a solitario calle
I suoi passi volgea. Celarla ei tenta,
Onde sottrarla alla partenza.

Mosè Oh folle
Allo sguardo di Dio chi ma si asconde?

Aron. Che degli amanti rei le orme seguisse
Imposi ad Ismael: saprò fra poco
Il loro asilo.

Mosè Ad Amaltea veloce
Tu vanne Aronne, e tutto
A lei palesa: ella con te sorprenda
La coppia contumace. A radunare
Io corro i miei. S' Elcia non vien, se ancora
V'ha chi audace resiste al nostro Dio,
I giorni suoi ne pagheranno il fio.

*Aronne entra nelle stanze di Amaltea, e
Mosè esce dalla parte opposta.*

SCENA III.

Oscuro sotterraneo, a cui si scende per
tortuosa scala.

*Osiride dall'alto con fiaccola, conducendo a stento
la timida Elcia.*

Elc. Dove mi guidi? il mio timor dilegua...

Osi. Segui chi t'ama, e temi?

Elc. E in così mesta

Tenebrosa caverna, ove giammai
Luce penètra, e l' di cui tristo aspetto
Mi agghiaccia l'alma, e i sensi miei confonde,
Qual novella cagion me teco asconde?

Osi. A' Numi, ed a' mortali
Ti vo' celar. Se di maschil coraggio
Amor non ti arma il sen, mi perdi Elcia,
Io ti lascio per sempre.

Elc. Ah! servir deggio
Al dover, che m'impone il Dio, che adoro;
Osi. Ma tutto ancor non sai, mio bel tesoro.
Di Armenia la Regina a me in isposa
Il padre destinò.

Elc. Stelle!
Osi. S'è vero,

Che mi ami, o cara, a respirar si corra
Sotto più amico ciel... fin che la notte
Non distenda il suo vel, fra questi orrori
Nascosta resterai...

Elc. Prence! ah che dici!

Osi. Mio ben! giorni felici
Vivrem fra le capanne: a' boschi in seno
Lieta sarò, se ignoto al padre, al mondo,
Da semplice pastore
Il mio treno ergerò nel tuo bel core.

Elc. Quale assalto! qual cimento!
Chi dà lena all'alma oppressa?

Osi. Deh risolvi... a che perplessa?
Fausto amor ci assisterà.

Elc. Principessa avventurata!
Tu godrai sì caro oggetto?
E di Elcia sventurata
Giusto ciel! che mai sarà?

Osi. Se il tuo spirito è irresoluto,
Se fra dubbj ondeggi ancora,
Ah! per noi tutto è perduto,
Rio destin ci opprimerà.

Elc. Rendi a me poter divino
Quel valor, che più non sento,
Se a cadere è già vicino
Troppo debole il mio cor!

Osi. Tu d'amor poter divino
Più coraggio infondi in lei,
E al periglio già vicino
Fa, che ceda ormai quel cor.

*Si ode qualche rumore dall'alto. Veg-
gonsi Amaltea, ed Aronne seguiti
dalle guardie Egizie.*

Elc. Ah mira?

Osi. Oh ciel!

Elc. Siamo sorpresi!

Osi. È il padre,

O l'audace Mosè, che a noi sen viene....

Fa cor... teco son io....

Elc. Chi mi sostiene
Giunti al basso si sorprendono a vicenda
nel riconoscersi.

Amal. Osiride!

Osi. Amaltea!

Aron. Elcia!

Elc. (Ah! che mai vedo!)

a 4 Al guardo mio non credo!
Mi sembra di sognar.

Amal. Involto in fiamma rea,
Preda di amor non degno,
Un successor del Regno
I non credea trovar. *ad Osiride.*

Aron. Sperai che un folle ardore
In te già fosse estinto,
Ma Elcia sì grave errore
Non seppe cancellar? *ad Elcia.*

Osi. Freno a tuoi detti, o donna!
Chiudi quel labbro.... Insano!
Forza suprema invano
Da Elcia mi può staccar!

Elc. Non reo, ma sventurato
Fu il mio fatale affetto....
Si svelga dal mio petto
Un cor che seppe amar!

Aron. Incauto! *ad Osiride.*

Amal. Seduttrice! *ad Elcia.*

Osi. Oh rabbia!

Elc. Oh me infelice!

a 4 Ah! non mi sò frenar!

Mi manca la voce!

Mi sento morire!

Si fiere martire

Chi può tollerar?

Amal. Costei dal suo lato

Sia tolta, o Custodi....

Osi. Ah prima svenuto.....

Aron. Deh cedi....

Elc. Deh mi odi!

Osi. Crudele!

Elc. Lo voglio....

Osi. Rinunzio al mio soglio.

Aron. Oh eccesso!

Amal. Oh rossor!

Elc. No servi allo stato,
Il padre consola,
E lascia me sola
Al pianto, al dolor.

Osi. Ah cielo tiranno!
Spietata mia sorte!
Può darmi più affanno
Il vostro rigor!

a 4. Fiera guerra mi sento nel seno!
Varj affetti lo straziano a gara!
Più la mente ragion non rischiara!
Per me tutto è tormento, e dolor!

Coro Altri affanni per noi già prepara
Il destino crudele, oppressor.
*Aronne s'impadronisce di Elcia, Osiride
è trattenuto da Amaltea, tutti escono
dal sotterraneo.*

SCENA IV.

Reggia.

Faraone, Mosè, e guardie.

Far. „ Che potrai dir? Di Achimelecco — il Rege
„ Di Madian, non leggesti
„ Testè il foglio, o Mosè, Moabbo, Ammone
„ Co' Madianiti, e i Filistei feroci
„ Innonderan le mie campagne, il regno,
„ Se lascerò, come indicò l'Editto
„ I perigliosi Ebrei partir dal Egitto.

Mosè „ E da misera gente
„ Qual mal si può temer?

Far. „ Tutto: bramosa
„ Di formarsi un asil, dalla violenza
„ Ottenerlo saprà; quindi turbati
„ De' vicini regnanti
„ I dominj saranno.

Mosè „ Ah debole pretesto! oh nuovo inganno!
„ E chi sono costoro
„ In faccia al nostro Dio? polve, che il vento
„ Ed agita, e disperde in un momento?

Far. Giusta ragion di Stato
A rivocar mi astringe,
Tu il vedi ben, l'ordin già dato.

Mosè Oh cieco?
Oh affascinato Re! nuovi flagelli
Richiami sul tuo capo?

Far. Olà! favelli
Qual dee Mosè!

Mosè Non è Mosè.... ragiona
Sul suo labbro quel Dio, che tante prove
Ti diè del suo poter; quel Dio, che stanco
Di più soffrirti, atroce
Colpo già scaglia al tuo paterno core,
Che costar ti saprà pianto, e dolore.

Far. Superbo!

Mosè Il real Prence
Con tutt' i primogeniti saranno
Fulminati da Dio.

Far. Guardie! tra' ceppi
Costui sia tratto: or or vedrem, se il fulmine
Abatterà sul trono il figlio mio,
O te da morte salverà il tuo Dio.

Mosè Tu di ceppi mi aggravi la mano?
Mi minacci di morte funesta?
Ma non sai, che non tanto è lontano
A colpirti lo sdegno del ciel.
Fra gli affanni, fra i fieri tormenti

Troppo tardi l'error piangerai,
E pietade, ma invan chiederai
Che non merta chi tanto è infedel.
È condotto via.

SCENA V.

*Faraone indi Mambre, poi Amaltea,
in fine Osiride.*

Far. „ Oh Nume Osiri! oh Dei, ch'Egitto adora!
„ E neghittosi un tanto ardir soffrite?
„ Ah no... se il poter vostro oltraggia un empio,
„ Tanti misfatti or pagherà il suo scempio.
Giungi opportuno, o Mambre. Al real Prence,
E a tutt' i primogeniti del regno
Osò poc' anzi minacciare i giorni
L'orgoglioso Mosè.

Mam. Oh qual baldanza!

Far. „ Sul tron di Egitto, e al fianco mio lo vegga
„ Perir quel vil, e di sua morte il cenno
„ Abbia dal Prence istesso,
„ Che un suo folle presagio annunzia oppresso.

Mam. „ Ah! si svelga una volta
„ Dal suol pianta venefica, che ognora
„ La nostra pace infesta.

Far. Or tu raduna
I grandi, o Mambre: al Principe sul soglio
Fedeliade ciascun giuri, e rispetto.

Mam. Si bel comando ad eseguir mi affretto. *via.*

Amal. „ Un nero eccesso io vengo
„ Di Osiride a svelarti.

Far. „ E sempre fiera
„ Col figlio mio, perchè non madre, incolpi
„ Al suo giovane ardor, al puro zelo
„ Tutto il mal, che ne oppresse?

Amal. „ Oh giusto cielo?

„ E ignorar tu potrai....

Far. „ So, che di colpa

„ È Osiride incapace:

„ Pensa a te stessa, e me pur lascia in pace.

Amal. „ (Ah! un perfido trionfa!)

Far. „ Oh Prence! o cara

„ Parte del sangue mio! vieni.

Osi. „ Già Mambre

„ Tutto mi palesò. (Respiro! al padre

„ Finor tacque Amaltea....)

Far. „ Come veloce

„ Mambre servi al mio cenno! i grandi a gara

„ Si appressan già: tu meco il soglio ascendi,

„ E nel punire i rei pago me rendi.

Amal. „ (Ah! tolga il ciel, che tutto

„ Il giubilo comun si cangi in lutto) *via.*

SCENA VI.

*Una lieta marcia annunzia l'arrivo de' Grandi,
seguiti dalle Guardie reali. Faraone ed Osiride
sono sul trono; indi Mambre, che conduce fra
le catene Mosè; poi Aronne, in fine Elcia
scarmigliata, ed affannosa seco conducendo
Amenofi, ed alcune Donzelle Ebreè.*

CORO DI GRANDI.

Se a mitigar tue cure
Chiami un compagno al trono,
Signor, di tanto dono
Grati noi siamo a te.
Specchio di tue virtudi,
Al popolo, alle squadre,
Sarà come già il padre
Sostegno, amico, e Re.

Far. Sì, popoli di Egitto, io vi offro in lui
Di voi degno Sovrano, e in voi pur gli offro
Sudditi di lui degni. „ Or stringi, o figlio,
„ Questo scettro real: del regno mio
„ Ti chiamo a parte, e teco
„ Ne divido il poter.

Osi. Se il ciel concede
A voti miei, che le paterne imprese
Possa imitar, chi più di me beato?
(Più Elcia non perderò: cangia il mio stato.)

Far. Venga Mosè, venga, „ e l'opprima il peso
„ Del tuo regio splendore,
„ Dell'altrui fedeltà, del suo rossore.

Mam. „ Il tuo desio prevenni, e al regio piede
„ Io trassi già l'audace.

Mosè „ (Umana cecità! sei pertinace.)

Osi. „ Alzami or tu la temeraria fronte.
„ Osiride son io... son pur quel desso,
„ Cui non ha guari, e in questa reggia osasti
„ La morte minacciar. Gli Dei, custodi
„ Della vita de' Re, mi alzarò al trono,
„ Per far più chiare le tue fole. Or vieni.
„ Prostrato a questo piè, comincia, o vile,
„ A temermi, a tremar!

Mosè Come tuo servo
Obbedisco al comando, e Re t'inchino:
Come di un Dio ministro alzo la voce,
E torno a minacciar: sciogli Israele,
Se te vuoi salvo, e il popol tuo; se il nieghi,
A cader ti prepara:
Tu ti credi sul trono, e sei sull'ara.

Far. E nelle offese ei più imperversa?

Aron. Oh cielo!
Sorpreso nel vedere Mosè fra lacci.
Fu dunque ver quanto la fama intorno
Sparse di te? ah Osiride! che tenti?

Osi. Smentir falsi portenti,
Domar l'audacia Ebreà.

Aron. Perchè a farti tacer tarda Amaltea?

Osi. Son di soffrir già stanco....
Olà!

Elc. Che fai? ti arresta, o Prence, e ascolta
frapponendosi impetuosa e seguita dalle
Donzelle Ebreè.

Di un cor straziato, ed a mancar vicino
Gli estremi sensi....

Osi. Elcia!

Far. Chi è mai costei?

Mosè Signor, tu vedi in lei....

Elc. La rea cagion di tanti affanni, e tanti....
Coei che nata a Levi in sen, si rese
De' Genitori, e del suo Nume indegna...
Sì, vedi in me la vittima infelice,
Che a sconsigliato ardor sciogliendo il freno,
Suo consorte il tuo Prence accolse in seno.

Far. Che ascolto? e tu potesti!...

Osi. Ah pria la mira,
Resisti pur, se puoi
Di quei lumi al riflesso,
E poi condanna un giovanile eccesso.

Far. Ma di te indegno è un tale amor.

Elc. Sì, Prence...
Che giova più fiamma nudrir, che un Dio,
Tuo padre, il tuo splendor, quel soglio offende?
Cedi al dover, sciogli Mosè, felice
Rendi l'Egitto, il popol d'Israele
Vada al deserto; ed a placar del cielo
L'ira ben giusta, Elcia tranquilla, e forte
Saprà il fallo espiar colla sua morte.

Porgi la destra amata

Alla real donzella,

E ti ami il cor di quella
Come ti amò il mio cor.

Osi. Ah! tu sarai la bella
Regina del mio cor!

Mosè, Aronne, Faraone.

Di una passion rubella
Non senti in te rossor?

*Amenofi, Coro di Egizj, e di
Donzelle Ebreë.*

Di una passion rubella
Vittima è l'alma ognor.

Elc. E ancor resisti? ancora
Non cedi alla ragione?

Osi. Ch'io ceda? ah quel fellone
Anzi per questa mano
Ora dovrà morir.

*Snuda il ferro, e si vuole avven-
tare a Mosè.*

Elc. Che fai? che tenti insano!
Ti calma...

Mosè. Io non ti temo.

Elc. Odi l'accento estremo
Di chi tu amasti....

Osi. Eh! cada

Quel mago indegno, e rio.
*Mentre si scaglia contra Mosè, è colpito
da un fulmine, e cade morto al suolo.*

*Tutti restano sorpresi. L'Angiolo ster-
minatore attraversa la Reggia.*

Tutti. Ah!

Mosè. Così atterra Iddio

Un pertinace ardir.

Far. Figlio! mio caro figlio!

Ei più non vive!

sviene sul cadavere di Osiride.

Am. Aron. Oh evento!

Mosè. E a così gran portento
Non vi arrendete ancor!

Elc. Oh desolata Elcia!
Oh acerbe! oh immense pene!

È spento il caro bene,
L'oggetto del tuo amor!

Tormenti! affanni! smanie!

Voi fate a brani il core!

Tutto di averno o furie

Versate in me il furore....

Straziate voi quest'anima;

Che regge al duolo ancor!

Tutti. Oh Egitto! Oh istante orribile!

Giorno sterminator! (*via.*)

SCENA ULTIMA.

Campagna alle sponde dell'Eritreo

*Mosè, ed Aronne sono alla testa del popolo Ebreo
che si avvanza al suono di lieti strumenti. Ame-
nofi sostiene l'addolorata Elcia, che può reg-
gersi a stento.*

Mosè. Eccone in salvo, o figli. Ah! dopo tante

Pene, e tormenti a bella pace in grembo

Dio tragge il popol suo. Securo asilo

Ne' deserti di Arabia ei ne promette,

E il grande sacrificio

Vuol che si compia. Ognun riconoscente

Coll'ostia il cor consacrì al Dio possente.

Elc. Ma... oh ciel! dell'Eritreo

Non son queste le sponde?

Mosè. Ebben!

Elc. Sentiero

Altro io non veggo al nostro scampo...

Ame. Il varco
È conteso dall'onde: e dove, e come
Oltre proseguirem?

Mosè N'è duce Iddio.

Aron. Iddio ne guiderà.

Mosè Di sue promesse
L'audace ov'è che dubitar sol possa?

Aron. Di aprire al nostro piè facil cammino
Costa ben poco al suo poter divino.

Mosè Lungi un vano timor: devoti, e proni,
Fervide preci al sommo Iddio porgiamo;
Dal celeste favor tutto speriamo.

Mosè s'inginocchia, e seco tutti.

Dal tuo stellato soglio,
Signor, ti volgi a noi:
Pietà de' figli tuoi!

Del popol tuo pietà!

Don. e Ame. Pietà de' figli tuoi!

Uomini Del popol tuo pietà!

Aron. Se pronti al tuo potere

Sono elementi, e sfere,

Tu amico scampo addita

Al dubbio, errante piè!

Don. e Ame. Pietoso Dio! ne aita!

Uomini Noi non viviam che in te!

Elc. La destra tua clemente

Scenda sul cor dolente,

È farmaco soave

Gli sia di pace almen.

Don. e Uom. Il cor, che in noi già pave,

Deh tu conforta appien!

Tutti. Dal tuo stellato soglio,

Signor ti volgi a noi

Pietà de' figli tuoi!

Del popol tuo pietà!

FINE.